Due lettere su Fortini di M. Ranchetti e E. Abate

Descrizione

Articolo recuperato. Data: 21 luglio 2005

a cura di **E. A.**

A) Da Michele Ranchetti a Ennio Abate (5 settembre 2005)

Ti mando il primo dei due scritti su Fortini, letto a Siena. Lâ??altro appena lo ritrovo oppure quando sarÃ edito dal Gabinetto Vieussieux dove câ??Ã¨ stato un piccolo convegno e figurerÃ agli atti. 1. Ho conosciuto Fortini a Ivrea, in un tempo che mi pare lontanissimo. Ma era in visita, non faceva piÃ¹ parte della colonia intellettuale, viveva giÃ a Milano. Credo fosse in occasione della visita di Rocco Scotellaro. Di queste cose, persone e tempi vi Ã¨ una poesia di Sereni.Ripensando ad allora,e quindi contrapponendo questo presente (il mio e il nostro), a quel tempo,mi sembra che si trattasse di falsi problemi, di false connessioni, di intrecci da comprendere e da sciogliere, di cui non vedo piÃ¹ traccia.Io lavoravo alla segreteria delle Relazioni Interne, di cui era responsabile Franco Momigliano.Allora, il contrasto, di cui si discuteva, era fra i Servizi sociali (la nuova forma di intervento sulla fabbrica distinta e opposta ai conflitti di classe) e la struttura tradizionale,ossia le rappresentanze sindacali distinte nei tre raggruppamentiti tradizionali. Veniva vissuto e contrastato o auspicato, questo contrasto, come se in esso si manifestasse una differenza non piÃ¹ sanabile fra vecchio e nuovo, fra ideologia e sociologia neutraleâ??, fra America ed Europa, fra prima della guerra e dopoguerra. Se ne discuteva tutto il giorno, nelle pause lunghissime del dopopranzo e del dopocena, prima di andare a sentire una conferenza di un intellettuale o di un poeta chiamato da Geno Pampaloni a parlare nella saletta della Biblioteca di fabbrica. Ma anche la conferenza o la poesia diventavano poi parte della discussione, venivano fatti confluire nellâ??argomento del contrasto insanabile, e cosi via. Non era un giro a vuoto, ma una strana ossessione monotematica da cui era difficile e insensato districarsi. Naturalmente, lâ??appartenenza al partito, e soprattutto le ragioni e la necessitÃ di non appartenervi erano elementi costanti del discutere; grosso modo, prevaleva la frondaâ?? socialista in cui quasi tutti si riconoscevano. 2. Fortini, mi pare di ricordare, prendeva tutto questo ragionareâ?? molto sul serio, si infervorava, formulava giudizi definitivi, come se ogni volta, si trattasse di questioni di vita e di morte.

Ed era del tutto persuaso, mi sembra, della rilevanza di ogni frase, senza sospettare limiti e velleitÃ individuali e collettivi. Faceva sul serio, credeva davvero a quel che diceva lui stesso, forse in modo prevalente, ma anche in quello che diceva ciascuno di noi.In me, questo destava un certo imbarazzo, come di una sproporzione originaria e non avvertita, fra il senso del discutere fra singoli intellettuali, in situazione previlegiata e marginale, e â??il restoâ??, anche se non mi era chiaro il perchÃ© della sproporzione, e il â??carattereâ?? di questo â??restoâ?? ,che pure percepivo esistente e piÃ¹ forte di noi. 3. Fortini volle leggere le mie poesie. Le lesse, le prese in mano con una padronanza assoluta, come di un maestro dâ??arte che esamina il prodotto di un aspirante artigiano. E anche qui,in una materia per me allora cosÃ¬ privata e segreta, io mi accorsi di quanto fossero rilevanti, per lui, tutte le cose, direi tutte le forme dellâ??esperienza del vivere: lo scrivere, il discutere, le amicizie, i mestieri, le appartenenze, in un certo senso senza discrimine, perchÃ© non câ??Ã¨ nulla che non abbia importanza e significato. Soprattutto, non câ??Ã¨ nulla di cui non si debba rendere conto. Ma il suo, cosi almeno mi pare, ora piÃ¹ che allora, non era un giudizio estetico, neppure un giudizio morale o un giudizio politico. Tanto meno, un giudizio religioso: era una sorta di giudizio universale privato che comprendeva tutti gli elementi, dove il bene e il male appartenevano alla sfera estetica, cosi come alla sfera morale, per cui una poesia non poteva in un certo senso essere bella, se non era anche buona o giusta. 4. Questo â??giudizioâ??, che incombeva su ogni sua frase e ogni suo atto, di vita e di pensiero, poteva dar fastidio. In particolare, quando sembrava riguardare, o esercitarsi, su questioni marginali, che perÃ² per lui non erano tali, non potevano essere indifferenti, nellâ??universo di responsabilitÃ individuali in cui si vive. Del resto, era generoso, e si prendeva davvero a cuore le sorti degli altri. Sorti che, anchâ??esse, erano di natura composita, letterarie, politiche, affettive. Ed interveniva di persona. Conosco, a questo riguardo, alcuni episodi che testimoniano della sua grande generositÃ . PerchÃ© si riproponeva il meglio da sÃ¨ e dagli altri, come se si potesse disporre, ciascuno e tutti, di una perfettibilitÃ infinita. 5. Tuttavia, a che cosa mai potesse condurre questa perfettibilitÃ , Ã¨ difficile dire, perchÃ¨ â??composita solvanturâ??, ma non si compongono, se non in un disegno preciso che assegna a ciascuna parte il suo limite e, direi, la sua competenza, secondo categorie non arbitrarie. 6. E qui, a me sembra, si rivela un carattere del modo di procedere intellettuale di Fortini che puÃ² rivolgersi contro di lui, o meglio, contro la possibilitÃ di giovarsi della, sua intelligenza, della sua straordinaria sensibilitÃ critica, del suo stesso rigore morale. Eâ?? una sorta di rivolta dei generi, o della loro rivincita. 7. Fortini Ã¨ intervenuto piÃ¹ nella discussione, che nelle premesse, ha esaminato le conseguenze piÃ¹ dei presupposti, ha discusso le opere nellâ??ambito della critica, anzi ha discusso soprattutto la critica. Eâ?? come se fosse stato piÃ¹ attento alla riproduzione che allâ??originale, intervenendo nel secondo tempo della produzione, attenendosi ai risultati. Câ?? Ã¨ come una certa reticenza, o almeno mi sembra, che si rileva, ad esempio, nei suoi diari , dove non Ã¨ quasi traccia di una riflessione che non abbia note di conferma storica o bibliografica, che sia senza testo a fronte, che attesti unâ??emozione non mediata da unâ??eccezionale cultura. Per questo, la presenza costante di un riferimento, di unâ??occasione, sembrano imprigionare la sua prosa cosÃ¬ consapevole in una cronaca minore, nel confronto con fatti minori, non piÃ¹ recuperabili ad un interesse piÃ¹ generale. Vi Ã¨, nei diari, ma anche nelle lettere, un accanimento critico che non si apre quasi mai ad unâ??esclamazione libera dellâ??io, che appare ritroso a scoprirsi, ad esporsi. 8. Era in gran parte cosÃ¬ anche della persona, che escludeva ogni confidenza non destinata ad un fine. Ed Ã¨ peccato, perchÃ© la sua reticenza non era affatto dovuta ad unâ??aridità emotiva o ad un qualche scheletro in biblioteca. E neppure, credo, ad una sua conversione al protestantesimo senza confessione di fede. Piuttosto, forse, ad una concezione della cultura come dignitÃ hominis di tradizione umanistica, del tutto obsoleta e fastidiosa, in tempi di disperazione e disordine. 9. Eâ?? possibile che si sia data una forte accelerazione tecnologica negli

ultimi decenni, per cui, come non Ã¨ piÃ¹ possibile percorrere distanze brevi con i mezzi pubblici e privati in tempo breve, mentre Ã© possibile raggiungere luoghi lontanissimi in poche ore, cosÃ¬ alcuni temi e alcuni modi di raggiungerli non sembrano piÃ¹ avere significato, particolari di un insieme che non ha piÃ¹ corso. Ad esempio, la cultura dei gruppi, la cosiddetta industria culturale su cui lâ??intelligenza di Fortini, si Ã¨ cosÃ¬ a lungo esercitata, sono o sembrano di fatto lontanissimi echi di luoghi non piÃ¹ abitati. Un altro esempio: la consulenza editoriale, ma anche la consulenza politica e in genere intellettuale, se non Ã¨ diretta ad un fine preciso di perfezionamento dellâ??efficenza produttiva. Eâ?? forse per questa ragione che, del resto, Fortini ha previsto, che il suo compito puÃ² sembrare esaurito. Ma anche questo Ã¨ un interrogativo che risente del suo insegnamento.

Da Ennio Abate a Michele Ranchetti (6 ottobre 2005)

Qui sotto trovi osservazioni, obiezioni e a volte semplici richieste di chiarimento sul tuo ritratto di Fortini. Ti sembreranno tendenziose o maliziose, ma a me servono per mettere a fuoco quel vostro rapporto fraternamente ostile, direi, e che mi ha interessato per le sue implicazioni psicologiche e storiche, fin da quando ti sentii parlare di lui la prima volta allâ??universitÃ di Siena nella tavola rotonda commemorativa dopo la sua morte. Lo trovo rivelatore anche per far luce su aspetti della mia storia personale e politica. 1. Quello che chiami contrasto fra i Servizi sociali (aziendali) e i Sindacati era per te un falso problema? Non mi Ã¨ chiaro se tu quel conflitto, che anche a me appare Â«di classeÂ», lo sentivi reale oppure lo ritenevi (e lo ritieni adesso) una costruzione ideologica, immaginaria di Fortini o di altri. 1.1. I modi con cui quel gruppo di intellettuali viveva quel conflitto possono essere stati discutibili o schematici perchÃ© ossessivamente riconducevano tutto a quel Â«contrasto insanabileÂ». Ma un problema si pone: quel conflitto câ??era o non câ??era? E se magari era â?? posso concedere â?? sanabile in parte alla Olivetti di allora, non lo era e non lo Ã¨ poi stato altrove. Alla Fiat, ad es., era cosÃ¬ Â«insanabileÂ» che si Ã¨ risolto con la sconfitta nel 1980 degli operai. 2. Cosâ??era e cosa Ã¨ oggi quel Â«restoÂ» di cui discutevano tanto quegli intellettuali sia pure Â«in situazione privilegiata e marginaleÂ»? Solo definendolo, nominandolo magari in altri modi (non marxisti o paramarxisti o sociologici come facevano quegli intellettuali) si puÃ² valutare lâ??entitÃ della Â«sproporzione originaria e non avvertitaÂ» in quel loro discutere e anche la qualitÃ di quel tuo Â«imbarazzoÂ». 3. Mi colpisce lâ??osservazione Â«Fortini, mi pare di ricordare, prendeva tutto questo ragionareâ?? molto sul serioÂ». Rivela il tuo profondo scetticismo verso quei tentativi (velleitari a tuo giudizio) di affrontare quel Â«restoÂ». Pare di capire che per te non si trattava Â«di questioni di vita e di morteÂ» (le uniche che possono o debbono davvero interessare?). Qui ci sento la tua â??indifferenzaâ?• al marxismo (o dovrei dire al Â«mondano Â»?). PerchÃ©, infatti, non si dovrebbe ragionare seriamente su quel Â«restoÂ» e anche infervorarsi? Che poi non si riesca a cavare un ragno dal buco Ã¨ unâ??altra questione. 4. Â«io mi accorsi di quanto fossero rilevanti, per lui, tutte le cose, direi tutte le forme dellâ??esperienza del vivereÂ». PerchÃ©, per te non Ã¨ cosÃ¬? E se no, si puÃ² dire che solo una parte di esse per te lo sono? O â?? mia supposizione â?? tutte non lo sono, per lâ??incombere della morte, del peso che essa ha nel tuo pensare alla vita o per quel che la fede ti fa intravvedere di Altro? 5. Accentui in modo che a me pare unilaterale il contrasto tra te giovane, che presenti le tue poesie (Â«una materia per me allora cosÃ¬ privata e segretaÂ»), e il Fortini Â«maestro dâ??arteÂ». Qui il contrasto, al di lÃ del rapporto personale o generazionale, a me pare essere tra una concezione (tua) della poesia soprattutto come fatto intimo, misterioso, inconscio e una concezione (di Fortini) della poesia soprattutto come istituzione storica, pubblica, sociale. 5.1. Certo Fortini era un giudice sovraccarico di secolari armamentari critici. Ma mi verrebbe da chiedere: non lo sapevi? non cercavi, rivolgendoti proprio a lui, di provare come funzionasse sulla tua poesia il suo â??occhio clinicoâ?•? non volevi far uscire la tua ricerca poetica (privata allora penso) dalla sua dimensione segreta? 5.2. Se uno coltivasse la poesia come fatto incomunicabile e ingiudicabile, non la farebbe mai leggere, specie ai letterati di professione.

Se la presenti a un altro (poeta e critico per giunta nel caso di Fortini), Ã¨ perchÃ© ti vuoi distanziare da quello che hai scritto e desideri che altri partecipino a quel tuo sentire segreto oggettivatosi sulla carta. Accetti insomma di entrare nellâ??altra dimensione (storica, pubblica, sociale) della poesia. E sai o impari subito che lÃ¬ non trovi solo amici benevoli o distratti, ma lettori carichi o sovraccarichi di competenze estetiche, filosofiche, istanze politiche, religiose, ecc. Esse entrano in gioco piÃ¹ o meno accortamente illuminando o a volte oscurando la singolaritÃ di chi ha prodotto quei testi. Non Ã¨ il gioco â??infinitoâ?• dellâ??interpretazione? 5.3. Che poi il giudizio di Fortini tendesse alla TotalitÃ , si sa. Ma il suo, se era un Â«giudizio universaleÂ», a me non pare Â«privatoÂ». Era quello di un intellettuale marxista, che aveva studiato LukÃ¡cs e Adorno. Era tutta una generazione a pensare che Â«una poesia non poteva in un certo senso essere bella, se non era anche buona o giustaÂ». 5.4. E poi anchâ??io non sono del tutto convinto: davvero una poesia puÃ² essere solo Â«bellaÂ»? 6. Lâ??affermazione Â«â?¦perchÃ© non câ??Ã¨ nulla che non abbia importanza e significatoÂ» mi pare diversa sostanzialmente dalla successiva Â«non câ??Ã¨ nulla di cui non si debba rendere contoÂ». 6.1. La prima mi pare indicare unâ??apertura, unâ??attenzione al mondo (magari ingenua e destinata alla sconfitta: col tempo molte cose diverranno senza importanza e significato o risulteranno falseâ?¦). 6.2. La seconda introduce un elemento esterno (superegoico), al quale render conto del rapporto che si stabilisce con le cose (il mondo). 6.3. Probabilmente in Fortini erano presenti entrambi questi aspetti e confliggevano (con prevalenza â?? concordo â?? del secondo). Mi chiedo perÃ² â?? ripeto â?? quanto quella Â«sorta di giudizio universaleÂ» (io direi: tarlo della TotalitÃ), che tu gli imputi, fosse davvero Â«privatoÂ». 7. Capisco che un giudizio che assaliva Â«ogni sua frase e ogni suo atto, di vita e di pensieroÂ» desse (e ti desse) fastidio. Ma proprio perchÃ© nasceva da un individuo che tu stesso riconosci come Â«generosoÂ» e capace di solidarietÃ verso le sorti degli altri, quel fastidio andrebbe interrogato. 7.1. Dellâ??accanimento nel giudicare di Fortini dai una motivazione che a me pare antilluministica: Â«si riproponeva il meglio da sÃ© e dagli altriÂ»; aspirava o aveva fiducia in Â«una perfettibilitÃ infinitaÂ». Riecheggi â?? mi pare â?? le antiche accuse di prometeismo e di astratta fiducia nella natura umana mosse appunto agli illuministi e ai marxisti in genere. 7.2. Moltissime pagine di Fortini smentiscono che egli nutrisse tali convinzioni o possa essere della stessa famiglia dei fautori del Progresso: sâ??era pur formato su Adorno; conosceva gli effetti deleteri della dialettica dellâ??illuminismo; dello stalinismo aveva criticato ampiamente la fede nellâ??Â«uomo nuovoÂ»; ed era stato attento alla lezione di Timpanaro. Proprio il suo particolare marxismo (Â«criticoÂ», appunto) e il suo cristianesimo (comunque pessimista) lo tenevano alla larga da questa eccessiva fiducia nella perfezione. 7.3. Che poi sotto la luciditÃ amara di questi suoi scritti perdurasse unâ??illusione perfezionistica residua in contrasto con le sue dichiarazioni, si puÃ² supporre. Ma andrebbe dimostrato. (Non era un freudiano, certo. Usava semmai la lezione di Freud da umanista, credo). 8. PerchÃ© non considerare che quellâ??Â«accanimento critico che non si apre quasi mai ad unâ??esclamazione libera dellâ??io, che appare ritroso a scoprirsi, ad esporsi Â» nascesse da altro; e cioÃ¨ dallâ??esperienza vissuta â?? e poi diventata intellettualmente consapevole â?? dellâ??ingiustizia del potere nelle nostre societÃ ? 8.1. Tieni conto della sua vicenda familiare, del suo coinvolgimento nella guerra, delle frustrazioni continue derivategli dalla sua partecipazione politica. 8.2. Non credo che in Fortini sia stata del tutto assente Â«unâ??esclamazione libera dellâ??ioÂ». Ã? che il suo Â«ioÂ» Ã¨ diverso da quello di Pasolini (di cui mi parlasti â?? ricordi?- durante lâ??intervista che ti feci). Il suo fu un Â«ioÂ» fortemente politicizzato in senso marxiano e che sicuramente si Â«barricÃ²Â» in una concezione â??classicaâ?• della cultura. 8.3. Si puÃ² ammettere certamente che questo Â«io politico Â» in lui castigasse eccessivamente quello Â«privato Â», quello â?? ad es. â?? giovanile piÃ¹ aperto al desiderio di godimento e forse di confidenza [Mi avevano colpito la schiettezza erotica della poesia La buona voglia(pag.46 di Una volta per sempre, Einaudi â??78 e anche certe sue â??divagazioni-confessioniâ?• sui suoi interessi per lâ??arte e la pitturaâ?¦]. 8.4. Mi pare perÃ² che Â«in tempi di

disperazione e disordineÂ» sia quella sua concezione della cultura, Â«obsoleta e fastidiosaÂ», sia quel suo Â«io politicoÂ», ritroso a espandersi in confidenza, abbiano dato prove di coraggio (Penso alle sue prese di posizione su certi avvenimenti negli Â«anni di piomboÂ», che non so considerare per la mia generazione Â«fatti minoriÂ»). 8.5. PerciÃ² piÃ¹ che di Â«reticenzaÂ» a parlare di sÃ©, a Â«scoprirsi, ad esporsiÂ» â?? ricordo il racconto-confessione del suo comportamento â??ottusoâ?• nei confronti di Elvio Fachinelli â?? direi che egli si Ã¨ esposto fortemente per come si era costruito: come Â«io politicoÂ», capace non solo di intelligenza ma anche di passione (politica). Fortini a me pare uno dei pochi letterati davvero fortemente segnato da una partecipazione passionale alla politica (ad una certa politica). E perciÃ² a me pare quasi ovvio che nei suoi diari non vi possa essere Â«quasi traccia di una riflessione che non abbia note di conferma storica o bibliograficaÂ». Nella storicitÃ delle cose (dalla guerra alla Â«cronaca minoreÂ») si â??buttÃ²â?• con tutto se stesso. E fu questa con la sua brutalitÃ che gli impedÃ¬ quellâ?? Â«esclamazione libera dellâ??ioÂ» e rafforzÃ² forse la sua Â«concezione della cultura come dignitÃ hominis di tradizione umanisticaÂ». (Ma forse qui sono troppo brechtiano). 9. Sulla â??inattualitÃ â?• di certi temi da lui trattati per tutta una vita (industria culturale, ecc.), direi che la sua lezione puÃ² apparire esaurita perchÃ© a tutto il lavoro intellettuale Ã¨ stato imposto con la Â«forte accelerazione tecnologica degli ultimi decenniÂ» un altro contesto (che Ã¨ anche di guerra!). Ma lo si puÃ² accettare? I suoi scritti potranno apparire rozzi e superati a quelli che a questo contesto si sono adattati. A quelli che vi resistono, qualche suggerimento (etico magari, piÃ¹ che politico) ancora lo danno.

Categoria

1. ARTICOLI VECCHI SITI DI POLISCRITTURE: 2005-210; 2010-2013

Tag

1. Ennio Abate
2. Franco Fortini
3. Michele Ranchetti

Data di creazione
29 Ago 2026
Autore
poliscritture